

L'AVVENIRE E' DI MAMMA E PAPA'...



Le braccia al cielo di Goran Ivanisevic, jugoslavo della Dalmazia, che ha vinto il singolare maschile. Un venticinquenne che si fa valere anche tra i più grandi: un mese fa era giunto tra i primi otto del Trofeo Bonfiglio.

 Un grande torneo, forse il più significativo che si svolge in Italia: al T.C. Ambrosiano arrivano da tutto il mondo i più forti quindicenni che calcano i campi da tennis. E vengono per vincere. Non è infatti una gara che serve per fare esperienza, perché in questo caso è più utile sfidare i più grandicelli in qualche torneo juniores. È invece l'appuntamento in cui si può dimostrare di avere un'ipoteca sul futuro e si può prenotare un posto nel paradiso dell'ATP: lo hanno già fatto nelle passate stagioni Landl, Edberg e altre stelle. Ed ecco che il mondo del tennis si mette in movimento. Arrivano i tecnici, i giornalisti, gli sponsor, gli allenatori e tanti curiosi di ogni età, dai vecchi appassionati che discutono di strategie tennistiche agli spettatori coetanei che fanno il tifo e talvolta si innamorano.

Si trova un posto a bordo campo e si aspetta il miracolo, l'apparizione del genio, covando l'aspirazione di essere i primi a scoprire dove si nasconde, per poterlo sbandierare anni dopo, quando la promessa sarà mantenuta. In mezzo a

La XXVII edizione del torneo internazionale under 16 milanese si è conclusa con la vittoria di un quindicenne dalmata e una pesante accusa a genitori, manager e maestri dei circoli: quella di sottoporre i ragazzi a una pressione eccessiva. Alla base di tutto il successo e i soldi.

FOTO DI ETTORE FERRERI

questa folla "interessata" si aggirano i protagonisti. No, non i quindicenni che giocano, ma i tecnici, i coach, i maestri, i genitori. Perché, anche se dietro le quinte, i veri protagonisti sono loro.

Tra i campi dell'Ambrosiano ce n'erano tanti: almeno uno ogni due giocatori. Per gli italiani la proporzione era ancor più massiccia: con una squadra ufficiale di due ragazzi e due ragazze, c'erano presenti i ben quattro tecnici, con la supervisione di Paolo Bertolucci. Per non parlare dei genitori. Quei genitori che hanno portato i bambini su un campo da tennis a sei-sette anni, hanno investito i loro sogni e i loro soldi in scuole di addestramento, squadre agonistiche, decine e centinaia di allenamenti individuali e vogliono vedere i risultati. Gli stessi genitori che accompagnavano i dodicenni in palestra, poi in pista per il footing, poi al circolo per la lezione.

Là hanno incontrato altri protagonisti. Sto parlando dei maestri, i complici nell'operazione, coloro che sono in grado di dire se "il ragazzo si farà", di dosare il giusto condimento all'appetito





dei sogni di mamma e papà. Et voilà, il gioco è fatto. Se tutti i protagonisti tengono duro, ci vediamo all'Avvenire.

M questi ragazzi chi sono? Che cosa pensano i depositari di tante speranze? Qualcuno ha già scelto per loro. A dieci-dodici anni crediamo che nessun bambino abbia fisso in mente che deve allenarsi, programmare il futuro; e nemmeno lo vuole. Non contano nè la classifica ATP, nè i dollari del Grand Prix: a quell'età si preferisce giocare con i coetanei, magari a pallone, stare con gli amici, si arrossisce di fronte ad una "sfitinza".

Ma in vista dei grandi appuntamenti dei quindici-sedici anni è già in atto la folle corsa alla responsabilizzazione. I tecnici giurano che i veri "fanatici" sono i genitori, e talvolta sono i maestri dei circoli che alimentano le illusioni.

Ecco il parere dell'allenatore della squadra femminile italiana Concato: *"I più agguerriti sono i padri e le madri. Molti lasciano che i ragazzi trascurino la scuola, addirittura che smettano di frequentarla per giocare a tennis. A quel punto i figli non possono più sbagliare, perdere. Vengono caricati di responsabilità che non spettano loro: chi può avere precisa coscienza di abbandonare gli studi a 12-13 anni per la carriera tennistica? È ovvio che tutti i ragazzini preferiscano divertirsi e giocare piuttosto che andare a scuola: ma sono solo i genitori che possono decidere per loro quando sono ancora così giovani"*.

Sorge spontanea una domanda: ma se questi ragazzi a diciotto anni scoprissero che il tennis non fa per loro?

"Questo problema esiste - risponde Concato - e anche noi ce lo poniamo. Infatti spingiamo perché i ragazzi che frequentano i Centri Tecnici vadano anche a scuola. Ma dobbiamo comunque lavorare per creare una mentalità professionistica vincente. Non possiamo parlare oggi di ipotetiche, future disillusioni. Dobbiamo essere convinti che non ci saranno".

Il discorso ovviamente riguarda tanto i ragazzi quanto le ragazze, visto che a livello professionistico l'uguaglianza tra i sessi è stata quasi raggiunta.

Puntiamo dunque i riflettori sui figli di tante madri, tanti padri, maestri e allenatori. Sul palcoscenico dell'Avvenire sono passati i più rappresentativi, ciascu-

[segue]

I sogni italiani sono svaniti in semifinale con la sconfitta di Massimo Boscatto.

Napoletano, sedici anni, è ospite del Centro tecnico di Riano, dove si allena con Gaetano Di Maso. La sua grinta fa ben sperare per il futuro.

L'AVVENIRE E DI MAMMA E PAPA...

Lo svedese Kulti ha raggiunto con sicurezza la finale. Seguito dall'allenatore Rosengren, questo sedicenne ha già intrapreso la carriera professionistica: i suoi contratti si aggirano intorno a 150 milioni.

Una star jugoslava e un comprimario napoletano

Il Trofeo Campari-Avvenire, che contiene all'Orange Bowl la palma della rassegna giovanile più importante del mondo, è stata anche quest'anno la passerella dei migliori giocatori under 16. E il pubblico milanese ha risposto con grande entusiasmo. I campi di via Feltre sono stati letteralmente invasi: mille spettatori nei giorni feriali e più di duemila per le finali.

Ma si è visto il campione del futuro? Anche se la finale è stata di altissimo livello, il giudizio deve rimanere sospeso. Tra i vincitori delle passate edizioni di questo torneo c'è chi è diventato grande come Lendl ed Edberg e chi è scomparso nell'anonimato. Ci si potrebbe chiedere: da che cosa si può capire se un sedicenne ha la stoffa del campione?

C'è chi dice che il talento si vede dalla capacità di cambiare ritmo durante il gioco, di mutare velocità durante gli scambi. Altri sostengono invece che il segreto sta nel saper vedere la palla in anticipo.

La logica infine porta a pensare che si debbano soprattutto valutare i margini di miglioramento. I campioni sono quelli che riescono ad affermarsi pur evidenziando ancora parecchie lacune: ingenuità tattica, colpi ancora da "sgrezzare" e una struttura fisica non del tutto consolidata. Per loro l'Avvenire è solo una tappa intermedia.

Buone possibilità ha per esempio Goran Ivanisevic, il quindicenne mancino jugoslavo che ha vinto con sicurezza il torneo. Alto, con due "grissini" di braccia, questo campioncino dà l'impressione di dover crescere ancora, soprattutto fisicamente, e di poter acquistare molto in fatto di potenza.

Padrone di un buon servizio, di un diritto profondo e sempre piazzato, di un'eccezionale sensibilità sul rovescio, Ivanisevic ha fatto vedere un po' di tutto: bombe da fondocampo, smorzate, passanti. Un repertorio che già oggi è di tutto rispetto. In finale, lo svedese Kulti non ha mai dato l'impressione di poter perdere le redini dell'incontro. Poderoso ma un po' fermo sulle gambe, Kulti non ha avuto scampo. La



potenza di questo sedicenne professionista si è spenta sulla terra bagnata e pesante del campo centrale.

Protagonista molto apprezzato è stato anche un italiano, Massimo Boscatto. L'allievo di Gaetano Di Maso ha impressionato per la determinazione e per la potenza del suo diritto, insidioso e tagliante come la lama di un coltello. Grazie anche ad un buon servizio, il napoletano ha superato nei quarti di finale il forte cecoslovacco Damm, campione europeo under 14 lo scorso anno. In semifinale si è poi arreso, forse un po' scarico psicologicamente, alla forza di Kulti.

Un po' deludente l'altro azzurro, Pescosolido, che ha mostrato una buona dose di classe ma un temperamento poco battagliero. Anche gli australiani hanno piazzato un uomo in semifinale: si tratta di Anderson, un giocatore poco "canguro", dotato di un buon rovescio a due mani, una caratteristica dei terraioli.

Anche i doppi hanno avuto una buona cornice di pubblico: si sono trovati nuovamente di fronte i protagonisti dei singolari. Nel torneo maschile ha rivinto il tennis jugoslavo con Ivanisevic-Hirszon; nel misto si è imposta la spagnola Martinez (in coppia con Villa), battendo in finale i nostri Boschiero e Pescosolido.

Due titoli ciascuno, quindi, a Spagna e Jugoslavia. Una discreta prestazione è stata anche quella azzurra, con tre atleti, un ragazzo e due ragazze, nelle semifinali del singolare. Su un particolare tutti si sono trovati d'accordo, accompagnatori e giocatori: l'organizzazione e le strutture dell'Avvenire non hanno nulla da invidiare ai tornei del Grand Prix; ci si sente già tra i "pro".

E.A.

I risultati maschili

Singolare maschile

Quarti di finale: Ivanisevic b. Rahunen p.a.g.; Anderson b. Brown 6-3 6-0; Kulti b. Stringari 6-2 7-5; Boscatto b. Damm 7-5 6-3

Semifinali: Ivanisevic b. Anderson 6-4 6-0; Kulti b. Boscatto 6-2 6-4

Finale: Ivanisevic b. Kulti 7-6 6-3

Doppio maschile

Finale: Ivanisevic, Hirszon b. Kulti, Kristiansson 6-2 6-3

Doppio misto

Finale: Martinez, Villa b. Boschiero, Pescosolido 3-6 7-6 6-3

no con il proprio cognome. I veri professionisti come lo svedese Kulti, finalista del torneo, che è sotto contratto per oltre 150 milioni, soffre già di mal di schiena ed è costretto a giocare con una fascia rigida in vita. Piccole semiprofessioniste come la spagnola Martinez che ha vinto il singolare e il doppio o l'uruguayiana Miller, sempre in giro per il mondo.

Chi viene dall'Est europeo non nasconde che i dollari fanno gola a tutti. Il dalmata Ivanisevic, che si è affermato tra i maschi, ha pubblicamente smentito la madre che voleva farlo passare per uno che gioca per passione: i soldi piacciono anche a lui, e molto. I cecoslovacchi guardano a Lendl e Mecir e l'allenatore Pisecky non può negare che il suo cavallo di razza Damm, campione europeo under 14, già pensa al suo futuro economico.

Tra i nostri spicca la grinta di Massimo Boscatto, buon semifinalista, un ragazzo napoletano di 16 anni che ha talento, carattere ma soprattutto non è figlio della ricchezza: suo nonno faceva il guardiano di campi da tennis. La sua voglia di arrivare ha quindi radici solide. Dichiara apertamente che è disposto a qualsiasi sacrificio pur di guadagnarsi un posto al sole. Sa già quali sono i suoi punti deboli e che deve lavorare molto per eliminarli. Ma chi è figlio di papà troverà gli stimoli per soffrire, la determinazione per imporsi, le motivazioni per emergere?

La grande rassegna dell'Avvenire non fa che confermare che il tennis agonistico, come tutte le discipline diffuse a livello di massa e preda di manager, sponsor e contratti, conosce ormai solo una dimensione professionistica. Chi l'affronta sin da piccolo con ambizioni, deve avere il supporto della famiglia e i mezzi, anche economici, per farlo. Ma poi, per affrontare i primi grandi ostacoli, per fare il vero salto di qualità, deve anche aver acquisito la giusta maturità, che significa determinazione e capacità di scegliere da soli che cosa si vuol veramente dalla vita. Qualcosa che è quindi molto difficile insegnare, forse impossibile: diventare un uomo.

La gara, da quello che si è visto all'Avvenire, è a chi lo diventa per primo: in quel caso anche gli sponsor investono con più tranquillità.

Non si vedono più sedicenni inesperti, che devono ancora sbocciare e si divertono giocando a tennis. Bisogna già saper vincere, si deve vincere: il tennis è già una professione, anche se a livello di apprendistato. Con l'Avvenire non si può scherzare, da domani di parlerà di dollari.

ENZO ANDERLONI